

DOCUMENTO DEL DIRETTIVO AIP – ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA - SUL D.M. CHE RECA NORME SUI CORSI TELEMATICI IN PSICOLOGIA

Il direttivo AIP ritiene che il problema posto dalla formazione telematica in psicologia non possa essere semplificato in modo riduttivo con un parere favorevole o contrario alla formazione ‘a distanza’ in luogo di quella ‘in presenza’. Esso implica infatti la necessità di ridiscutere le attività essenziali, la frequenza e l’eventuale obbligo per esse, la numerosità delle classi, la programmazione degli accessi a livello nazionale o almeno locale.

Si tratta quindi di rispondere in modo articolato ad alcune domande essenziali per assicurare la qualità della formazione dello psicologo nel nostro paese, tenendo conto anche della recente collocazione della professione tra quelle sanitarie.

- a. *quale formazione è richiesta per uno psicologo professionista nell’attuale realtà? Va definito quali sono le attività indispensabili* perché questa formazione sia adeguata sul piano teorico, metodologico e applicativo, attività che ogni corso – in qualunque modalità sia erogato – deve assicurare.

La professione di psicologo, come tutte quelle sanitarie di cui oggi fa parte, richiede l’acquisizione non solo di “sapere” ma di un “saper fare” specialistico e adeguatamente verificato. A tal fine, il focus dell’attenzione va centrato sulla necessità di creare condizioni di apprendimento interattive e riflessive, con quello che ne consegue per la numerosità (che inevitabilmente va contenuta) degli studenti e per l’obbligatorietà della frequenza di almeno alcuni tipi di attività erogate.

Questo vale in particolare per il biennio magistrale, considerata la ridotta attrattività professionalizzante della triennale che porta percentuali insignificanti di laureati – inferiori all’1% - ad iscriversi alla sezione B dell’Albo (per questo ne è stata chiesta più volte l’abolizione). Nelle lauree magistrali, effettivamente professionalizzanti, la maggior parte delle attività, per la formazione a livello sia sperimentale, sia clinico, sia d’intervento su gruppi o organizzazioni, richiedono una pratica direttamente supervisionata dal docente, con attività ed esperienze pratiche che necessitano di tutoring personalizzato.

- b. *Quali di queste attività richiedono necessariamente una pratica che non può essere svolta a distanza?*

Certamente - sia per le lauree triennali sia per quelle magistrali – la frequenza è richiesta per i laboratori specialistici, le esperienze pratiche guidate (ad esempio sulle metodologie e le tecniche), i tirocini formativi. In alcune lauree magistrali in cui i corsi prevedono la compresenza di didattica frontale e di metodi attivi di apprendimento, le diverse sedi potrebbero prevedere quali attività richiedono una frequenza obbligatoria, adeguata a formare studenti con senso critico e capacità organizzative e gestionali utili poi nella professione.

In coerenza con le linee-guida della certificazione internazionale *Europsy*, in entrambi i livelli di formazione dello psicologo andrebbero svolte in presenza tutte le attività che queste linee-guida denominano come *training*, volte all'acquisizione delle *abilità* da usare poi nella professione.

Temi formativi – trattati anche nel primo triennio - come l'osservazione, l'ascolto, il colloquio, l'analisi dei contesti e della domanda, il lavoro di gruppo, l'applicazione dei principi e delle metodologie della ricerca situata e di contesto, non possono essere proficuamente sviluppati se non con una supervisione diretta e continuativa.

Si fa rilevare però che lo svolgimento delle attività 'in presenza' non è di per sé sinonimo di qualità se non si accompagna a metodologie didattiche adeguate, docenti numerosi e qualificati, studenti in possesso di requisiti minimi e in numeri contenuti.

Va pure rilevato che le possibilità offerte oggi dalla tecnologia, se opportunamente progettate e sfruttate, potrebbero supportare alcune forme di apprendimento basate su contenuti pratici ed applicativi – ed inoltre individualizzati – con la stessa efficacia dei corsi in presenza.

Una formazione in telematica/'blended, se ben programmata, può rispondere a bisogni sociali che sarebbe inopportuno ignorare. Se da un punto di vista ideale si ritiene che anche i corsi in presenza potrebbero avere obblighi di frequenza, si deve tenere presente che la attuale non adeguata tutela del diritto allo studio si scontra con la possibilità per alcuni studenti e studentesse di dedicarsi unicamente e completamente allo studio: in questo caso può essere una soluzione di utile compromesso che parte della formazione avvenga a distanza.

Inoltre, una formazione a distanza può risultare di qualità non inferiore ad una in presenza svolta in grandi gruppi. Ad esempio, una attività "direttamente supervisionata" non significa necessariamente "in presenza", tanto più se la frequenza poi non è obbligatoria; essa va resa effettivamente funzionale, e perciò credibile, quale che sia la modalità di erogazione.

La modalità di formazione blended può stimolare e formare ad un uso competente, attivo e critico della tecnologia. L'integrazione di opportune modalità di *e-learning*, già ampiamente in uso in Italia e all'estero, possono consentire di raggiungere la comunità degli studenti per attività pratico-applicative nella laurea triennale.

Essenziale è riservare ad attività direttamente supervisionate quelle che richiedono l'esplorazione dei processi di utilizzazione di risorse e strumenti, e quelle intensive che implicano circuiti ricorsivi di interazione tra docente e discente. Forme blended potrebbero quindi essere valutate caso per caso (anche dalle singole sedi in base ai supporti disponibili, con le verifiche previste dalle norme vigenti) secondo un protocollo in cui siano chiaramente declinati in termini di 'esiti di apprendimento' e metodologie didattiche, in cui il raggiungimento di specifiche competenze di base e specialistiche sia vincolato esclusivamente alla fruizione di attività in presenza accanto ad attività svolte a distanza.

Nello stesso tempo sarebbe importante segnalare la necessità che *tutte* le Università rispettino i vincoli di progettazione, monitoraggio e valutazione che assicurano la qualità della formazione.

Sulla base di questi standard comuni, potrebbero essere incentivate modalità di interazione e sinergia tra corsi telematici/blended ed università che già erogano corsi in presenza.

c. *La formazione di qualità che viene proposta per **tutti** i corsi, con quale numerosità di studenti è compatibile?*

Per le ragioni esplicitate nei punti precedenti – ed in particolare per la necessità di attivare laboratori specialistici a valenza professionalizzante, tirocini formativi ed esperienze pratiche - la programmazione degli accessi risulta necessaria sia per le triennali sia per le magistrali, non solo per garantire al meglio la qualità della formazione, ma anche in coerenza con le preoccupazioni dell'Ordine degli Psicologi circa le possibilità occupazionali dei laureati magistrali.

Va ribadita la richiesta – più volte avanzata anche insieme alla Conferenza della Psicologia Accademica e l'Ordine - di attribuzione delle lauree L24 e LM51 ad una classe con soglia di numerosità più bassa tra quelle previste.

In conclusione, si potrebbe prevedere il mantenimento di percorsi telematici di tipo 'blended' nelle lauree triennali, che per loro natura sono chiamate a fornire un inquadramento teorico e metodologico, e hanno di fatto ridotte valenze professionalizzanti, sempre a condizione che rispettino comunque i criteri di qualità sopra definiti; mentre si suggerisce di evitare la riattivazione di corsi telematici nelle lauree magistrali, in assenza di garanzie sulla ridefinizione degli ordinamenti, delle attività indispensabili e obbligatorie, e di rapporti docenti/studenti/tutor adeguati alla reale professionalizzazione di psicologi per la tutela della salute.

Si ribadisce la necessità di programmazione degli accessi, possibilmente con l'introduzione di una norma precisa e fondata sulla obbligatorietà di laboratori specialistici professionalizzanti, che superi le possibilità di ricorsi giurisdizionali. Al fine di garantire standard qualitativi più elevati, le relative numerosità di accesso dovrebbero essere ridotte mediante il passaggio a classi ministeriali con tetti massimi inferiori rispetto agli attuali. Si ricorda che tutti i CdS sanitari sono collocati in fascia A che prevede la numerosità più bassa: solo la psicologia, pur formando professionisti di area sanitaria, è nella fascia che prevede la numerosità più alta, incompatibile con una formazione di qualità.

Propositi futuri.

Il direttivo dell'Associazione Italiana di Psicologia si riserva in un secondo tempo di approfondire la riflessione rispetto ai 'core curricula' indispensabili per l'apprendimento delle competenze disciplinari e di quelle 'trasversali'.

Occorre anzitutto articolare il modello di formazione relativo alla funzione professionale, tenendo conto della pluralità di assi in cui il profilo professionale si articola: saperi di base, metodologia della ricerca, modelli e competenze necessarie per interpretare i fenomeni relativi all'ambito di intervento; conoscenze di interfaccia relative ai campi di intervento, necessarie per la progettazione, implementazione e verifica dell'intervento stesso; tecniche e strumenti dell'intervento; competenze istituzionali e organizzative richieste per la gestione finalizzata degli interventi; competenze e forme di soggettività dello psicologo, utili per l'interazione con i sistemi utilizzatori dell'intervento. Mediante questo ancoraggio ad una logica teorica comune, sarà possibile declinare i modelli riferiti ai singoli fenomeni di cui lo psicologo si occuperà nel lavoro professionale.

Riguardo ai contenuti dei 'core curricula', per le lauree triennali si potranno prendere come riferimento anche delle linee-guida delineate dalla certificazione internazionale *Europsy*. Ci si avvarrà anche del lavoro fin qui svolto dal gruppo che, per incarico dell'Anvur, sta elaborando le prove TECO-D (Test di Competenze Disciplinari) la cui sperimentazione sarà avviata a breve nei corsi di laurea L24 italiani.

Santo Di Nuovo – presidente AIP

